

Stella, Francesca e il mistero del Moai

Beatrice Ceci

Vitorchiano nel Presente

Stella e Francesca erano eccitatissime: avrebbero trascorso due settimane con zia Beatrice a Vitorchiano, il borgo del Lazio dove si era trasferita.

Era un nome affascinante Vitorchiano! Per Stella sapeva di “vite e di torchio”, non vedeva l’ora di vederlo e di ascoltare le storie che la zia sapeva raccontare. Le piacevano quelle misteriose, con i detective, tanto che aveva una lente di ingrandimento, un bloc-notes, penna e cappellino alla Sherlock Holmes, perché non perdeva occasione per cimentarsi con piccole investigazioni. Nelle sue avventure l’accompagnava la cugina Francesca, che non poteva essere più diversa. Stella, 9 anni, capelli lunghi e scuri, aveva l’aria sognante; Francesca, 7 anni, caschetto corto che le evitava i capelli negli occhi, pratica e razionale.

Quando arrivarono a Vitorchiano, Stella non rimase delusa: le case, dal colore molto particolare, sembravano “attorcigliarsi” una sull’altra. Un grigio tendente al nocciola sembrava nascere dagli arbusti verdi. A Stella sembrava quasi un cavolfiore a rovescio! Si riempì gli occhi il più possibile prima di arrivare da Beatrice.

Baci, risate, abbracci calorosi. Le bambine non vedevano l’ora di iniziare le due settimane di vacanza dalla zia: un appartamento in una palazzina, con un terrazzino che pareva “scavato” nell’edificio e la ringhiera dai riccioli di ferro. Vi arrivarono camminando per una strada piena di case in pietra che, sotto il sole del pomeriggio, assumevano riflessi nocciola o rosa.

Quando chiese alla zia il motivo di quei riflessi, la risposta stupì Stella.

“E’ il “peperino” tesoro. È una pietra vulcanica con la quale molte case del centro sono costruite. A volte sembra picchiettata di nero, a volte nocciola, a volte rosa”.

“Ho capito: è come il pepe! È per quello che ha i puntini neri o sembra rosa. Esiste anche il pepe rosa!”

“Tesoro - la zia rise - credo che in tanti anni di storia nessuno abbia descritto così il peperino! Ma d’ora in poi guarderò casa mia sotto un’altra luce!”

Appena entrate, le bimbe si diressero sul terrazzino. Sporgendosi, si vedeva una piazza con una fontana. Intorno, i bambini giocavano a nascondino.

“Vedrete che domani farete subito amicizia. Qui si può giocare in strada perché non passano auto e tutti si conoscono. Le signore sedute ai portoni “controllano” e sono tutti tranquilli!”

Pizza, coca cola, risate e nanna! Che bella vacanza!

Il giorno successivo, Stella e Francesca fecero la prima conoscenza del paese, grazie al giro con la zia che non risparmiava descrizioni e leggende. Dopo Piazza Roma e la fontana a fuso, “Come quello della bella Addormentata nel bosco!” - disse subito Stella - attraversarono “Porta Tiberina”, seguirono i zig zag della strada detta “Le Piagge” ed arrivarono al santuario dedicato a San Michele Arcangelo, protettore del paese. “Dove l’8 maggio arriva la processione e alla fine si mangiano le famose ciambelle di San Michele! Ma adesso in auto! Vi porto a vedere qualcosa di eccezionale!”

Quando si trovarono davanti ad una enorme “faccia” in pietra, le bambine rimasero a bocca aperta. Seguirono la zia fin davanti al monumento: un enorme viso dall’espressione enigmatica su un corpo minuto.

“Sapete bimbe, esistono, nell’Isola di Pasqua, che è nell’Oceano Pacifico, più di seicento “facce” come questa. Si chiamano Moai. La leggenda dice che rappresentano dei capi tribù scomparsi.”

“Ma come ha fatto ad arrivare qui?” - Francesca aveva dato voce alla curiosità.

“Beh – la zia si mise a ridere – alcuni dicono che di notte i Moai camminano e che sia venuto di sua spontanea volontà per mangiare le ciambelle di San Michele. In realtà nel 1990 undici Māori, il popolo che li ha costruiti, vennero in Italia per cercare una pietra simile alla loro. Visto il “il peperino” decisero di riprodurre il monumento. Forza! Mettetevi in posa che vi faccio una foto e vi prego, non siate serie come il Moai, sorridete!”

Il giorno dopo Beatrice accompagnò in piazza le nipotine per farle conoscere agli altri bambini. Era certa che non avrebbero “faticato” e infatti dopo poco Stella e Francesca erano già parte integrante della “banda”.

I giorni successivi si susseguirono simili uno all’altro. Colazione, giochi in paese se la zia lavorava, pranzo, escursioni, cene e film o racconti. A spezzare queste riposanti abitudini fu

l'idea, da parte di Iacopo, uno dei bimbi, di raggiungere il Moai, passando attraverso una scorciatoia inibita alle auto. Ci misero circa una mezz'ora e quando finalmente arrivarono all'ingresso del belvedere, Stella e Francesca rimasero impietrite più del Moai. La statua era sparita! Com'era possibile?

“Ma allora è vero! - disse Stella – Il Moai di notte cammina!”. “Non è possibile – la rimproverò Francesca - Le statue non camminano e lo sai anche tu!”

I bambini si guardarono l'un l'altro senza sapere bene cosa fare, tranne tornare in piazza per poi rincasare. La testolina di Stella era in fermento.

“E' un bel mistero: cosa sarà successo? Se non ha camminato in giro per il paese... allora è stata rubata! Ma chi sarà stato?”

Appena incontrata la zia, Stella partì in quarta: “Zia, il Moai non c'è più! Avrà camminato! O è stato rubato? Cosa facciamo? Sai qualcosa? Zia!!!”

La zia Bea era frastornata, ma non ricordava di aver sentito nulla sulla sparizione del Moai. Stella costruiva teorie fantasiose, Francesca la riportava alla realtà e lei cominciava a pensare fosse semplicemente un “gioco al mistero”.

I giorni seguenti le cugiette, insieme a Iacopo, continuavano a non darsi pace. Dov'era finita la statua? Nessuno pareva interessato alla scomparsa e nessun bimbo aveva chiesto spiegazioni ai genitori. Per strada però, Stella aveva sentito strane frasi pronunciate dai vitorchianesi.

È incredibile come siano riusciti a fare così in fretta!”; “Ci pensi? Sono anni che non succede una cosa simile qui!”; “C'è un vuoto incolmabile al Belvedere! Non sono d'accordo!”

L'idea del furto era la più accreditata, perciò Stella decise di prendere il suo kit da investigatrice. Insieme a Francesca e Iacopo – perfetto aiutante vista la conoscenza di abitanti e paese - cominciò a cercare indizi.

Le pietre di peperino furono analizzate con la lente; le persone guardate con sospetto; i discorsi ascoltati con attenzione. Le ricerche partirono dal Belvedere perché, secondo Stella, i ladri “dovevano” aver lasciato delle tracce, per forza.

Nulla. Sì, certo, c'erano dei segni di frenata. Ma come farne un "calco" come nei telefilm? Le molte gomme americane masticate - e poi attaccate una all'altra a mo' di gesso - avevano portato solo un mal di pancia a Iacopo. Ma si sa, le investigazioni vanno fatte bene, anche perché Stella era sicura di aver visto un camion, con un telo enorme per coprire "qualcosa" e forse i segni per terra erano i suoi. In più, nel negozio dove compravano la merenda, aveva visto un uomo che portava una felpa dal cappuccio alzato, nonostante il caldo. Quando aveva alzato il braccio, la bimba aveva notato un tatuaggio che dal polso sembrava proseguire. Ne aveva visto uno simile su internet, quando la zia le aveva mostrato le foto dei Māori. E se fossero venuti a riprenderselo? Stella aveva provato a seguirlo, ma Francesca, che si era attardata per un'ultima ciambella, glielo aveva fatto perdere. Accidenti!

I giorni passavano, Stella non trovava tracce e la fine della vacanza si avvicinava!

Il giorno prima di partire sentirono in lontananza la banda del paese che presto passò davanti a loro, preceduta dal sindaco con la fascia tricolore.

"Ma è vero! - la zia si batté la fronte con la mano - oggi è il trentennale del Moai!"

"Il Moai? Ma cosa festeggiano che è sparito?" si domandarono le bambine.

Trascinarono la zia per seguire la banda, che si fermò sotto un piccolo palco, dal quale il sindaco stava già parlando: "E' con piacere che qui, in Piazza Umberto I, riportiamo, a 30 anni dalla sua realizzazione e dalla sua collocazione originale il nostro Moai!" - Applausi!

"Ma...- disse Stella a Francesca - non annuncia la scomparsa?"

"Per questo evento - stava continuando - la statua è stata restaurata da uno dei discendenti della famiglia che lo ha realizzato. Sarà lui, John, a riportare il Moai allo sguardo di tutta la comunità!"

Stella e Francesca si resero conto che vicino al palco c'era un enorme lenzuolo. Il ragazzo che Stella aveva visto al negozio lo stava togliendo dal... MOAI!"

"Allora non l'hanno rubato!"

"Che stupida! - disse in quel momento la zia - ero così presa dal lavoro che non ricordavo questo evento!"

E così nessun furto, nessun mistero! Stella era delusa. Certo, vedere il Moai “sano e salvo”, fare le foto con gli altri bambini, mangiare le ciambelle e soprattutto i “lombrichelli alla vitorchianese” a cena, migliorarono il suo umore, ma la partenza del giorno dopo e l’assenza del suo “mistero” la fecero dormire agitata. Sognò statue che camminavano di notte lasciando impronte davanti a casa mentre lei, in pigiama sul terrazzino, diceva a tutti che aveva ragione, che le statue camminavano!

Scese mogia dopo colazione pronta a partire. Mentre Beatrice chiudeva la porta di casa, venne attratta da un luccichio nell’angolo tra il suo palazzo e quello vicino. Trovò qualcosa che la lasciò senza fiato: una catenina dorata era attorcigliata al collo di un piccolo Moai! La guardò bene: era quella che aveva visto attorcigliata al Moai “grande”, la prima volta che lo avevano visto al belvedere. Ma com’era finita lì?

Mentre stava per far vedere la statuina alla zia vide John, il maori, dall’altra parte della strada. La guardò e le strizzò l’occhio!

Ma allora, aveva sognato oppure... Non era importante! Prese la statuina, la mise nello zaino senza dire nulla a nessuno e sorrise a John.